

## E NOI?

# FAME D'ARIA

estratto da [Alessandro D'Avenia](#)

in "Alzo gli occhi verso il cielo" del 23 marzo 2023

Fonte: [Corriere/Sette](#)



L'emergenza educativa è l'unico luogo reale per poter oggi educare: non è paradossale che nell'epoca di maggior produzione nella storia umana di sussidi educativi si faccia così fatica a educare? **Il punto è allora altrove: non guardiamo l'emergenza, che è la spinta di qualcuno che vuole nascere, perché la vita di prima non basta più.** E che cosa emerge? Una fragilità di cui la pandemia è stata un acceleratore e non la causa, una fragilità dovuta a due povertà più antiche: **relazioni buone e cultura della vita** (che ispira destini e vocazioni, da non confondere con il dilagare delle retoriche della vita, ideologie che si illudono di far cultura, ma in realtà propongono/impongono solo comportamenti).

**Da queste povertà dipende la mancanza di speranza sul futuro e quindi la paralisi sul presente**, resa possibile dalla dolcezza anestetizzante dell'eterno presente dei social, che ci fanno dimenticare di avere un corpo per vivere, amare, soffrire, crescere, offrendoci una vita "schermata", disincarnata, e quindi insipida. Ma noi più simili a una pianta che alle macchine a cui vogliamo assomigliare, se non apparteniamo, se non abbiamo terra, se non siamo curati, se non affrontiamo le stagioni, non produciamo lo stelo, non riceviamo il nostro destino, venire alla luce, e non possiamo dar frutto.

### **Polvere di nulla**

Nel mio dialetto quando non si conosce una persona, si chiede in giro: «A chi appartiene?». Il cappellano del carcere ha raccontato che a differenza di quelli di qualche anno fa, gli attuali minorenni carcerati delinquono quasi per caso o per noia, non sanno chi sono, hanno bisogno di ansiolitici e antidepressivi, in balia della loro emotività, il sé non è neanche liquido, è un pulviscolo emotivo, polvere di nulla, altro che stelle. Molti si aggrappano al rap o lo producono loro stessi, un genere musicale che, con le sue sonorità convulse e provocatorie, mette in scena la ricerca tutta adolescenziale della propria forma.



Invece di poter essere, avere una vita autentica e sempre nuova, si oscilla tra i due personaggi intuiti da Italo Calvino come nostri antenati: Agilulfo, il cavaliere tutto armatura ma senza corpo, e il suo scudiero Gurdulù, tutto corpo ma nessuna consapevolezza di sé.

### **Darsi un nome**

L'emergenza educativa è innanzitutto povertà di appartenenza (qualità delle relazioni). Chi non appartiene a nessuno non può poi essere per nessuno, il vuoto dell'origine impedisce di essere originali, senza radici non può maturare il frutto che solo noi possiamo dare. O sei **self made**, l'uomo/donna che "si fa da solo" (l'ambiguità lessicale con l'uso di sostanze è tragicamente ironica) o sei **hikikomori**, chiuso in camera e impaurito dall'esistenza. Uno scenario horror in cui chi ti ha messo al mondo è colpevole di averlo fatto, e non resta che la violenza o la fuga.

### **Qualcosa che manca**

Il quadro potrebbe sembrare cupo, ma ho cercato di narrare "l'emergenza in purezza", cioè dove è più "emergente": gli adolescenti. Ciò che "emerge" è, come dice il titolo di un'altra canzone, Qualcosa che manca, e che cosa è? «Cerco qualcosa di grande, qualcosa che resti». Ecco il punto: abbiamo smesso di dare qualcosa di grande, una visione di mondo appassionante, una cultura della vita, e abbiamo smesso di dare qualcosa, anzi di essere qualcuno, che resta. **Tutto si consuma, perché tutto deve essere consumabile.**

Ma non basta, non basta mai. Dall'assenza di fondamento ci tira fuori solo un altro che ha i piedi "piantati" sulla terra, qualcuno a cui appartenere, qualcosa che resta. Solo così il sintomo è già cura, la domanda è già risposta, l'emergenza è approdo. E l'approdo è l'adulto a cui viene urlato: «Dimmi perché sono nato, dimmi

come nascere ancora e aiutami a farlo». **Insomma quello che serve è che le agenzie educative (famiglia e scuola innanzi tutto) facciano sentire “figli” questi “orfani” che hanno tutto per vivere tranne che il perché farlo**, tanto da poter dire nell’età fatta a questo scopo: «Io sono nato per questo, questo è quello che sono venuto a portare al mondo, questo è ciò che solo io posso essere e fare». Il coraggio di esistere lo ha solo chi tiene aperte le due direzioni della vita: da e per. Solo se sono “da” qualcuno, posso essere “per” qualcuno. **Direzioni sbarrate dal consumismo, dal nichilismo, dall’individualismo: quel combinato virale che chiamo il CONIND dell’anima.**



#### **Prigionieri della paura**

Una volta un bambino orfano venne cacciato da scuola per il suo comportamento ingestibile. Tutti si raccolsero per rendere pubblica l’espulsione. La maestra di un’altra classe, Marija Judina, una delle più grandi pianiste russe del ‘900, vedendo la scena, si mise a piangere per l’umiliazione inferta dagli adulti a un bambino che, quando la vide in lacrime, le corse incontro, abbracciandola e promettendole che sarebbe stato buono «per sempre». Gli fu data un’ultima possibilità. Nei giorni successivi rimase sempre attaccato a quella maestra e il suo cambiamento fu repentino e totale, tanto

che la donna gli chiese perché non lo avesse fatto prima. Il bambino rispose: «Nessuno aveva mai pianto sulla mia vita». La parola “cattivo” viene dal latino *captivus*, che significava prigioniero, cattivo è il prigioniero della paura di non valere nulla, di non esistere per nessuno, invece “liberi” in latino erano i figli, coloro che potevano ricevere l’eredità. È libero solo chi appartiene, chi diventa figlio di qualcuno. Questa generazione è fragile perché non appartiene, sono ragazzi generati biologicamente e materialmente ma non esistenzialmente e culturalmente, la loro vita non vale per sé stessa, serve a soddisfare i desideri di altri: oggetti di aspettative (carriera, prestazioni, risorse umane) e non soggetti di possibilità (destini inediti, doni per il mondo).

#### **Il senso del limite**

Una volta don Claudio (il cappellano) ha chiesto il nome a uno dei nuovi ospiti del carcere Beccaria, che gli ha risposto: «Cazzi miei». Da quel giorno don Claudio ha cominciato a chiamarlo proprio così, finché quel ragazzo ha iniziato a fidarsi di lui e gli ha chiesto scusa per quella risposta, precisando: «**Volevo capire se te ne fregasse veramente di me**». Mi viene in mente il professore di religione del mio liceo, **don Pino Puglisi**, di cui quest’anno ricorre il trentesimo dell’assassinio mafioso. **Quando, durante il processo, chiesero al killer, divenuto collaboratore di giustizia, perché avessero deciso di ucciderlo, rispose: «Si portava i picciriddi cu iddu** (portava i bambini con lui)», una pericolosissima minaccia per il meccanismo di potere mafioso. I bambini, attraverso il gioco, la bellezza, lo studio e gli amici, facevano esperienza di una vita più attraente, e trovavano la forza di “liberarsi” dal padrino, perché erano diventati “figli” di un padre, non “picciotti” ma “figli”. **Solo chi appartiene si può sporgere con coraggio sulla vita, solo chi riceve vita ha vita da fare.** Per questo il mio professore fu ucciso, e non conosco altra strada educativa che quella di far sentire amati, dove il verbo amare non è un’emozione ma l’azione creativa di chi si impegna a far fiorire la vita di un altro.

#### **Fame d’aria**

E’ l’emergenza d’amore che salva. Questo è quello che l’emergenza educativa chiede. Se vogliamo una vita nuova, dobbiamo indirizzare le energie che dedichiamo ad analisi e sensi di colpa, a far venire del tutto alla luce questa vita “emergente” e quindi “nascente”: offrire tempo, presenza, cultura a ognuno di questi orfani, perché diventino figli, cioè liberi, capaci di ricevere in eredità un destino per trasformarlo nella loro unica e irripetibile destinazione. I ragazzi di oggi non sono né migliori né peggiori di quelli di ieri, e allo stesso modo gli adulti. Semplicemente là dove gli adulti decidono di esserci, in corpo e spirito, lì i ragazzi fioriscono, perché, come ogni germoglio curato, hanno trovato terra in cui metter radici e nutrirsi di vita buona. Il resto lo farà l’energia che loro stessi hanno, e la luce, tutta quella luce che c’è fuori di prigione. Fuori dagli schemi, fuori dagli schermi. Ma noi siamo dentro o fuori?●



Il resto lo farà l’energia che loro stessi hanno, e la luce, tutta quella luce che c’è fuori di prigione. Fuori dagli schemi, fuori dagli schermi. Ma noi siamo dentro o fuori?●